

# Saggistica

## Da ecologia e scrittura nacque la geocritica

LISA GINZBURG

Il grande critico russo Victor Sklovskij considerava i testi letterari in funzione del loro grado di "straniamento", *ostranenie*: quella capacità di estrarre dalla natura circostante che libera lo scrittore, concedendogli di inventare punti di vista anomali. Il caso più eclatante secondo Sklovskij era quello di Tolstoj, i cui livelli di immaginazione e perspicacia lo rendevano capace di ricreare la realtà con forza tale «da nominare le cose come fosse per la prima volta». Ma non sempre il rapporto tra l'uomo e la natura è stato così trasfigurante. Ampia gamma, quella delle gradazioni del nesso tra lo spazio concreto e le sue rappresentazioni letterarie. Al tema, Niccolò Scaffai dedica uno studio (*Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Carocci, p. 270, 26 euro).

Testo non di facilissima lettura data la sottigliezza dell'argomento. Il tema è importante, tanto quanto non altrettanto lineari sono i percorsi che lo indagano. Nel libro si parla di "geocritica" – lo studio di come gli spazi vengono rappresentati –, e non solo. Altre istanze intervengono. Ecologica, la prima: un'attitudine rispettosa verso il paesaggio che orienta e cambia in profondità il vettore delle sue narrazioni: «l'ecologia vale in sé, per il rilievo delle questioni che affronta, ma vale anche come risorsa su cui la letteratura può contare per esprimere la complessità». Motivazione altrettanto urgente, quella morale/psicologica. Dal nostro porci, come scrittori, nella realtà, e inversamente dal nostro farla intervenire nei romanzi, scaturisce la necessità di rapportarsi al modo di porsi altrui.

Non solo osservare la natura: anche gli altri, nel loro starci, muoversi in mezzo. Vivere è convivere, e con gli altri condividere lo spettacolo immenso di quel che circonda. Un "ecosistema letterario" che sia anche ecosolidale; etico. Quella stessa attitudine comunitaria che il grande studioso e critico Erich

Vivere è convivere, condividere l'immenso spettacolo di ciò che ci circonda. Ecosistema letterario che sia anche ecosolidale ed etico. Erich Auerbach lo legava a un'apertura verso l'attimo ordinario nella vita degli uomini. Un libro di Scaffai

Auerbach legava a un'apertura, «una rappresentazione non intenzionale, precisa,

interiore ed esteriore dell'attimo qualunque della vita dei diversi uomini». Calarsi nei paesaggi, e raccontarli secondo ispirazioni non di sola identificazione/omologazione, anche di presa di misure. Attuando un distacco, e ottenendo una "giusta distanza" che è battesimo di ogni relazione sana, in questo caso per come amplifica la forza creativa dei racconti, e in modo esponenziale le loro possibilità espresive. Paesaggi, i loro pieni e vuoti, come pieni e vuoti sono gli sguardi che li descrivono. Paesaggi naturali ma anche abitati da animali, e da umani. Scaffai passa al vaglio il rapporto con la natura di Francesco d'Assisi; di autori romantici – Goethe, Schiller, Byron e "il sentimento della natura", passando per Thoreau sino a scrittori contemporanei, Sebald, Rigoni Stern, nonché Atwood, De Lillo, Franzen, John Berger, vari altri. Di Berger in particolare, Scaffai coglie lo sguardo compassionevole, completamente umano, che rimanda a quello di Anna Maria Ortese posato con amore altissimo sugli animali (*Le piccole persone*). Uomo e natura; tutto sembrerebbe essere questione di prossimica. Dove è nel distacco l'incanto, nella consapevolezza la solidarietà, nello sguardo amorevole la più giusta forma di omaggio al mondo. Restare naturali, rimanere umani anche in tempi come questi, così difficili e opachi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

